

pre, - anche all'irreparabile. Ti casca la matita, si rompe la grafite e quella non sarà mai più una buona matita. Se proprio ti serve, con difficoltà riesci a scriverci. Ma non sarà mai più la matita di prima. Certe cose sono irreparabili».

E con la matita rotta ci siamo alzati dalle postazioni. Ci siamo fermati e abbiamo fatto assemblea. Gli Ats ci ordinavano di tornare al telefono. Ci stavano le telefonate in coda, era cascato l'albero di Merano sul traliccio del Tirolo, i cinghiali s'erano andati a spidocchiare sulla pasta Barilla e l'Italia s'era attaccata al telefono.

Ma noi ci siamo fermati lo stesso. «Le stiamo perdendo!» gridavano nei corridoi come in sala operatoria quando al chirurgo gli sta morendo il paziente.

Ma noi stavamo fermi a guardarli strillare.

Perdere la pazienza

A un certo punto ci siamo fermati e abbiamo fatto assemblea

«Le stiamo perdendo» e parlavano delle chiamate dei gentili clienti che s'erano rotti le palle di aspettare che qualcuno di noi gli andasse a rispondere.

E noi ancora fermi.

«Le stiamo perdendo!» e ci imploravano con autorità, come quando cerchi di trascinare via il cane da una cagnetta in calore. Comandavano con le lacrime agli occhi. Il padrone non smette di esercitare il potere manco quando è impotente.

«Siamo lavoratori a progetto, - gli ho detto, - possiamo interrompere il nostro servizio quando ci pare. Siamo lavoratori autonomi come l'idraulico. Ci stiamo fumando una sigaretta».

Gli ho voltato le spalle e mi sono messo a cantare.

«Marina, Marina, Marina ti voglio al più presto sposar».

E MARINELLA?

«Ho capito, ma poi c'hai scopato con Marinella?» Ho fatto sì con la testa.

«L'hai scopata da dietro come nei film di internet?» chiedeva mio fratello deficiente e ho continuato a fare sì. «Ti sei portato la vaselina? La Nivea? Le hai messo la polveretta nell'aranciata o s'è bevuta i drink?»

Gli ho detto che al call center sono arrivati i primi licenziamenti, così siamo andati a fare l'esposto per far venire gli ispettori del lavoro.

Chi è

Lavoro, resistenza, vita
La «pecora nera» del teatro



ASCANIO CELESTINI

Nato a Roma nel 1972

Autore e attore

— **Gli spettacoli: «Radio Clandestina» e «Cecafumo» (2000), «Fabbrica» (2002), «Appunti per un film sulla lotta di classe» (2006). Ha girato i doc «Senza Paura» e «Parole sante». I libri più recenti sono «Storie di uno scemo di guerra» e «La pecora nera».**



Lotta di classe

Ascanio Celestini

pp.335, euro18,50

Einaudi

— **Marinella, Salvatore, Nicola e Patrizia: fanno lavori precari e hanno l'impressione di vivere a mezz'aria. Abitano in un condominio fuori dal Gra. Le loro storie le racconta Ascanio Celestini in «Lotta di classe» (Einaudi), da oggi in libreria.**

Che l'hanno firmato in tredici, ma noi eravamo almeno in cinquanta. Che l'ispettorato sta a San Lorenzo, dalle parti dell'università dove un giorno lui andrà a studiare per diventare dottore, o almeno ingegnere.

Lì a via de Lollis ci sta pure la casa dello studente. Un'amica di Marinella le ha prestato la stanza. Ci siamo andati per farci un piatto di pasta coi compagni del collettivo, poi quelli hanno capito che volevamo restare soli e se ne sono andati.

Io ci sono andato per la politica e non mi sono organizzato coi drink e le polverette. Per fortuna che ci stava un amaro, un nocino fatto dalla nonna calabrese dell'amica sua, ce lo siamo bevuto. ❖

Delitti a Gorgo fallimenti trasversali

Gianfranco Bettin torna nel Nordest per raccontare un terribile crimine e la crisi di un modello di sviluppo che non sarà la Lega con le ronde a rimettere in sesto

La polemica

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Diciassette anni fa, Gianfranco Bettin, scrittore e sociologo, che fu sindaco di Venezia con Cacciari sindaco, dedicò un libro molto bello, *L'eredità* (Feltrinelli), alla vicenda di Pietro Maso, il giovane di Montecchia di Crosara (provincia di Vicenza) che un anno prima, in compagnia di tre amici, aveva ucciso il padre e la madre, modesti lavoratori che nel boom del Nordest erano riusciti a mettere da parte qualche soldo. Nella ricostruzione (una no-fiction novel), una scena mi è rimasta impressa: quando Pietro conclude la riunione con i comparì nell'osteria del paese, promettendo: «G'avemo da copar gente... per ciapà schei». Allora, era solo il '91, non si parlò, scoperti i cadaveri, di belve albanesi. S'andò a colpo sicuro.

Gianfranco Bettin ha aggiunto un capitolo al libro e «l'eredità» è diventato gli «eredi» grazie alla storia di Erika e Omar: in quel caso, a Voghera (profondo Nordovest), la ragazza, con l'aiuto del fidanzatino ammazzò la madre e il fratello e diede la colpa ad una banda di albanesi. La Lega organizzò una manifestazione contro gli immigrati. Poi alcuni bravi carabinieri vennero a capo della storia: non crederlo all'albanese venuto dal nulla e smontarono la versione di Erika. La Lega smontò la manifestazione.

Un altro luogo del delitto: Bettin è tornato nel Nordest, ricco ovviamente, nella Marca trevigiana. Una volta era tutta campagna, corsi d'acqua e salici. Adesso discoteche e centri commerciali, capannoni e grovigli d'automobili e camion. Un altro libro: *Gorgo. In fondo alla paura* (Feltrinelli). A Gorgo al Monticano vennero uccisi tra il 20 e il 21 giugno 2007 marito e moglie, Guido e Lucia Pellicciardi, di 67 e 60 anni, custodi della villa del solito ricco. Vennero selvaggiamente picchiati, perché i loro aggressori volevano le chiavi della casa, magari la combinazione della

cassaforte. Loro, i custodi, non avevano nulla e pagarono con la vita. Gli autori del delitto furono scoperti, due albanesi, il basista era un rumeno. Cioè il peggio.

Bettin indaga su questo delitto e su altri avvenuti nella zona, per darsi e darci una ragione di tanta crudeltà. Ne smentisce l'appartenenza: non è questione di albanesi o di rom, i delitti sono di tutti, la ferocia non risparmia alcuna nazionalità, la ferocia non risparmia nessuno. Naturalmente ciascuno la usa come sa. La Lega per imbastire le sue campagne xenofobe, per armare le sue ronde. Il sindaco di Milano Moratti marciò per la sicurezza in testa al corteo dei commercianti, quando era al governo Prodi. Caduto Prodi, il sindaco non si è più rivisto: è tornato l'ordine.

Il Corriere insegna. Una volta si parlava di strumentalizzazione. Anche Bettin viene strumentalizzato dal *Corriere della Sera* (Aldo Cazzullo, domenica scorsa), quando viene citato a riprova del fallimento in materia di sicurezza della «sinistra»: anche lui riconosce che il problema esiste e che molto spesso il problema è legato all'immigrazione e che la Lega coglie nel segno e che la Lega riesce calorosamente a mostrarsi vicina all'gente, che assiste e teme e soffre e non si fida dello Stato centralista, lontanissimo, meglio federalisti...

Mi pare che Gianfranco Bettin volesse, fin dai tempi di Maso, mostrare come quella che va sotto il nome di criminalità e che la gente comune percepisce per le vie di sentimenti diversi che si chiamano paura, chiusura, ostilità nei confronti del diverso... sia una trama fitta che si stende come un velo su una paese e su una società corrotti, disgregati, brutalizzati dall'arricchimento e dall'incultura (direi dallo spregio della cultura), «devastati da una dilatazione urbana senza limiti» (Ilvo Diamanti). Basterebbe osservare il paesaggio e si capirebbe che non bastano le ronde o gli strilli di Gentilini (il sindaco sceriffo di Treviso). Il fallimento è un pallone che rimbalza insistentemente tra destra e sinistra, tra il vaneggiamento dello stato di polizia e la consolazione del solidarismo. Ci vorrebbe solidarietà vera, tra tutti, italiani e stranieri, a Roma e a Gorgo. ❖